

IN VACANZA NEL PAESE IN CRISI

Qualche riflessione, dopo il rientro in Congo,

▪ MUSTAFÀ È SENZA LAVORO...

- Sono arrivato in Italia nel pieno della crisi economica (maggio 2009). Tutti ne parlavano. Per me era difficile capire il fenomeno: domandavo informazioni e mi guardavo attorno. Il mio paese è un piccolo comune del Basso Vicentino con 1700 abitanti, in prevalenza agricolo e con qualche piccola industria.
- Al mio arrivo in Italia, i miei cugini m'informano: "Mustafà, è rimasto senza lavoro ed è in attesa che nell'officina possa ripresentarsi qualche opportunità di lavoro...". L'avevo conosciuto anni fa ed ero stato a casa sua. E' marocchino, ha moglie e figli. I miei cugini hanno una bella amicizia con tutta la famiglia. Qualche anno fa, sono stati accolti da loro, ospiti graditi, in Marocco. La moglie è un'ottima cuoca e serve pranzi di sapori tipici.
- Nel mio comune c'è un discreto maglificio. Si confezionano maglie per boutique di lusso. Mi dicono che l'azienda non subisce rallentamenti. I clienti sono benestanti.
- Al convegno della Caritas a Torino (22-25 giugno) si rilancia l'impegno di aiuto e di condivisione con gli ultimi, poiché c'è un aumento di domande d'aiuto di circa 20 per cento in tutto il nostro paese.
- La crisi ha ripercussioni nei paesi poveri. L'Africa non fa rumore per le sue nuove difficoltà, perché non cade dall'alto. Forse scivola da qualche piccolo gradino nello sforzo di mettersi in piedi. Subisce e soffrirà per la riduzione del commercio, per la diminuzione degli investimenti stranieri, per il calo delle rimesse dall'estero, inviate dai lavoratori migranti. Soltanto cinque paesi hanno raggiunto l'obiettivo fissato dalla Banca Mondiale di versare lo 0,7 per cento del Pil ai paesi poveri. Il nostro paese è il fanalino di coda, dando lo 0,09.

▪ CRISI POLITICA, ISTITUZIONALE E SOCIALE

- Quest'estate ho ammirato i capolavori di Giotto nella Capella degli Scrovegni a Padova. Una meraviglia! Disegni semplici, sentimenti profondi, colori delicati...
- Il nostro paese nel cinquecento con il rinascimento ha dettato criteri di bellezza a tutta l'Europa. Dopo l'ultima guerra, ha rivelato uno straordinario dinamismo economico ed è diventato la sesta potenza mondiale. Un passato splendido!
- All'inizio del terzo millennio che cosa accade nella penisola?
- L'Italia è "*malata, profondamente malata*" (B. Badie), "*si sta abituando a star nella notte*" (Ilvo Diamanti), e "*attraversa il deserto*" (El Pais). Le scappatelle di chi dirige il paese sono un diversivo, un "irrisorio schermo di fumo che nasconde male una serie di crisi". Si verifica il detto: "Il paese ha i governanti che si merita".
- **Si rifiuta l'identità nazionale.**
Uno dei partiti al governo inventa e propone ogni giorno qualcosa di nuovo: il dialetto locale nelle scuole, il rifiuto degli insegnanti del Sud, salari diversi secondo le esigenze regionali, lo stato libero della Padania, l'imposizione delle bandiere locali, i posti riservati nei tram ai padani, le cerimonie sul Po'... L'ossessione e l'exasperazione del regionalismo sfociano nell'isolamento e nella dimenticanza dei doveri verso gli altri.
 - **Si voltano le spalle alla mondializzazione**
Lo straniero è "*persona non grata*". Sui giornali di tutti i giorni compaiono notizie come queste: Mohamed Ba, senegalese, musicista e scrittore, è accoltellato allo stomaco mentre aspetta un tram in una via di Milano; le camicie verdi picchiano alcuni libanesi; qua e là si registrano aggressioni fisiche ai marocchini, ai pakistani, alla comunità *rom*, agli omosessuali...

Si fa leva per avere il consenso popolare sulla sfiducia del diverso e si pone l'accento sull'insicurezza nelle città. “*L'avvenire dell'Europa è un avvenire islamico*”. “*I nostri emigrati di ieri lavoravano, gli immigrati di oggi uccidono*” (si dimentica l'esportazione della mafia!?). Si approvano nuovi provvedimenti per la sicurezza, fino a trascurare i diritti dell'uomo e il diritto alla vita. S'incoraggia la denuncia civica.

“*Prima, facevamo finta di non vedere i poveri. Oggi cerchiamo di vederli per cacciarli via*”. Si commenta alla Caritas.

- Si demoliscono le istituzioni e si rifiuta la democrazia

Le istituzioni non bastano, occorre l'autodifesa.

La nuova legge autorizza le ronde, composte di cittadini che hanno la missione di punire i cattivi e di catturare i clandestini.

Si combattono i giornali e le televisioni (RAI tre), che non sono d'accordo con l'azione del governo. Si aggrediscono e s'intimidiscono le persone, rovistando nel loro passato e inventando pettegolezzi, formulando accuse assurde e diffamatorie. Dino Boffo, il direttore dell'avvenire, è la vittima illustre, che, amareggiato, lamenta: “Avete violentato la mia famiglia”.

▪ CHE COSA POSSIAMO SPERARE?

Ci stiamo veramente abituando alla *notte*? Qual è il virus che, quietamente e insidiosamente, si è diffuso nell'animo di molti? Come rimediare alla grave *malattia*? Come uscire dal *deserto*? Che cosa possiamo sperare?

○ L'italiano è buono

Anche in queste vacanze, nel paese in crisi, ho incontrato persone di grande sensibilità e d'impegno nel volontariato. Metà degli italiani si occupa degli altri e con gratuità dona ai poveri. Più di diecimila missionari italiani, uomini e donne, religiosi e laici, sono presenti nel mondo con molteplici opere di sviluppo. Non mancano nel paese persone e gruppi, che difendono i deboli (Ciotti, Bianchi, Oliviero, Bizzotto...).

L'accusa di “buonismo”, abituale nella bocca dei politici, è utilizzata per intimidire, per dissuadere dall'accoglienza del povero, valutato come “fardello”.

L'italiano è buono.

Ilvo Diamanti suggerisce: “Si tratta di far circolare di più e meglio le idee che si hanno, le cose che già si stanno facendo, le esperienze che ciascuno vive senza vergognarsi di dire che si è buoni, solidali, che si vuol bene agli altri”.

○ Cercasi cultura del limite

“Faccio tutto io!”, sentenza lo spaccone.

“Ho la possibilità ed è mio diritto di fare quello che voglio”, rivendica il libertino.

Il Papa scrive: “Talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere autore di se stesso, della sua vita e della società. E' questa una presunzione, conseguente alla chiusura egoistica in se stessi...” (Caritas in Veritate).

Chi è nella *cultura del limite* riconosce la fragilità umana e il diritto degli altri. Si proietta fuori dal cerchio dello stare a guardarsi e va verso il vasto mondo della solidarietà.

○ Ritrovare le radici cristiane

Due nuovi documenti sono usciti durante le vacanze: “*Lettera ai cercatori di Dio*”, un documento dei vescovi italiani diverso da tanti altri, e “*Caritas in Veritate*” di Benedetto XVI. Il primo è uno sguardo al cuore di noi tutti, per rendersi conto che siamo tutti in attesa di Qualcuno che ci accolga e dia ragione alla nostra speranza. Il secondo evidenzia la relazione “fra la rivendicazione del diritto al superfluo o addirittura alla trasgressione e al vizio, nelle società opulente, e la mancanza di cibo, di acqua potabile, d'istruzione di base e di cure sanitarie in certe regioni del mondo...».

Siamo ottimisti! Gli italiani non si abitueranno al buio della notte e meriteranno d'essere governati da uomini retti, competenti e che vivono “fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune”.